

di GIOVANNI CALLEGARI*
di SERGIO FERRI*

Crisi e lavoro a Piacenza Confronto da approfondire

Il 29 aprile "cittàcomune", unitamente a "cambia l'Italia", ha promosso un partecipato incontro pubblico su "lavoro e crisi" nel nostro territorio. A discuterne sono stati chiamati alcuni testimoni significativi del mondo istituzionale, politico e sindacale. Coordinati da Marco Marchetta di "cambia l'Italia", si sono infatti confrontati Marco Carini, presidente di Legacoop Piacenza e neo-consigliere regionale Pd, Gianni Bernardini, ispettore Inps, Marco Efori, segretario Filt-Cgil, Stefano Zanaboni, cooperatore esperto di politiche formative e del lavoro, Giovanni Callegari, coordinatore di "cittàcomune". Un resoconto dell'iniziativa è già stato pubblicato su "Libertà" di sabato 1 maggio ("Le ambiguità della cooperazione", p. 24), ma vorremmo tornare sull'argomento che ci sembra assolutamente centrale nel dibattito politico attuale, non solo locale.

L'iniziativa è stata una delle poche che, in prossimità del Primo Maggio, ha inteso discutere di lavoro in maniera non retorica, ma cercando piuttosto di interrogarsi e discutere circa i processi concreti e reali che stanno alla base del funzionamento del mercato del lavoro locale. In questo contesto, il tema della cooperazione è emerso come un elemento di discussione imprescindibile, in quanto alcuni aspetti critici del mercato del la-

voro locale sono fortemente interconnessi alla presenza sul nostro territorio di significativi insediamenti della logistica. La logistica, si sa, porta con sé poco lavoro qualificato e moltissimo lavoro dequalificato.

Uno degli strumenti che vengono utilizzati per fornire quest'ultimo tipo di lavoro, soprattutto servizi di facchinaggio e simili, è quello della cooperativa. Spesso le cooperative che operano in questo settore agiscono ai limiti della legalità, sfruttando e sottopagando una manodopera, per lo più straniera, facilmente ricattabile. Questo dato di fatto non significa che le cooperative e il movimento cooperativo in generale siano da ascrivere a simili pratiche.

Pur non senza difficoltà, le centrali cooperative cercano infatti di adottare politiche tese a tenere distinte le cooperative a loro iscritte, su cui esercitano le forme di controllo previste dalla legislazione, dalle cosiddette "cooperative spurie", non iscritte né a Legacoop né a Confcooperative né ad Agci. "Non è un caso - ha notato l'altra sera Stefano Zanaboni - che nessuna cooperativa associata a Legacoop ope-

ri nella logistica piacentina".

Per essere chiari: non esiste, sul terreno dello sfruttamento selvaggio di manodopera nel nostro territorio, "ambiguità della cooperazione", se per cooperazione s'intende il movimento cooperativo storicamente organizzato. Esiste, questo sì, una fortissima ambiguità nell'utilizzo dello strumento e del nome stesso "cooperativa", che è il mezzo più comodo attraverso cui "imprenditori" senza scrupoli appaltano forza lavoro a grandi imprese, sottopagandola e licenziandola senza tanti problemi quando non serve più o quando rivendica migliori condizioni di lavoro.

Ciò è possibile sia perché mancano i controlli da parte degli organismi ministeriali preposti alla vigilanza, sia per lacune legislative ormai annose. Come, del resto, è emerso con chiarezza nel dibattito citato. Da ciò sia permesso trarre alcune considerazioni. A livello locale, la logistica si rivela un pessimo affare per il nostro territorio. Non crea sviluppo, attrae cattiva imprenditorialità, erode il territorio, inquina. Emerge sempre di più la cecità di chi, tra i politici locali, l'ha sostenuta quale fattore decisivo di

sviluppo per Piacenza. Più in generale, il mercato del lavoro è sempre più duale: da un lato c'è chi ha tutte le garanzie, dall'altro c'è chi ne ha sempre meno. A sinistra si discute poco di ciò, e purtroppo anche nel sindacato. E quando lo si fa, la discussione avviene spesso a partire da posizioni di retroguardia o rivendicando i diritti di chi i diritti li ha già.

Infine un'ultima riflessione sulla cooperazione storica, una forma di lavoro associato che viene da lontano e ha contribuito fortemente allo sviluppo del nostro paese, dando un'etica del lavoro e una prospettiva a intere generazioni di italiani. Proprio in virtù di ciò, dovrebbe oggi combattere con maggior decisione le cooperative "spurie" che agiscono ai limiti della legalità, e per non essere in alcun modo connivente con esse farsi promotrice di campagne informative e iniziative istituzionali a salvaguardia dello stesso termine nobile di "cooperazione", che non dovrebbe essere utilizzato per coprire pratiche e comportamenti tutt'altro che nobili.

*Associazione politico-culturale
"cittàcomune"